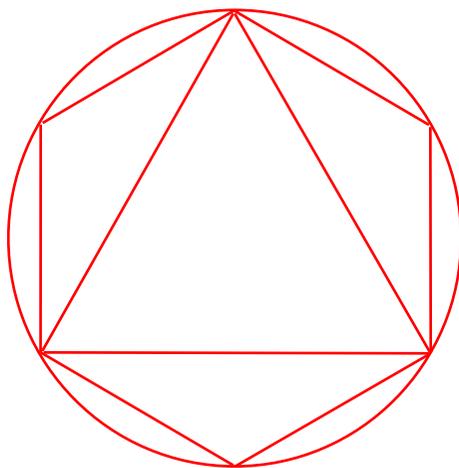


Franza il portale di Stefanacóni

# Il sigillo rosso

di  
Francesco Barbuto



Francesco Barbuto

## Capitolo 16

# New York

New York era la sola città che Sara ed Andrea conoscessero. Ci erano vissuti fin dalla nascita; non potevano vivere altrove. Molto probabilmente ci sarebbero morti senza aver conosciuto nessuna altra città.

New York è una città duplice, che vive due vite parallele che raramente si incontrano. Architettonicamente disordinata ed urbanisticamente piatta all'esterno, la città è ordinata e varia nei suoi interni. Alla uniformità grigia e spenta del suo esterno illuminato dalla luce solare si contrappone il variopinto fascino e la molteplice bellezza dei suoi interni colorati dalle luci artificiali. Di giorno un formicaio assediato da uno sciame uniforme costituito da centinaia di migliaia di individui che lavorano alacremente, e di notte una affascinante metropoli che apre le sue porte alla variegata umanità in cerca di svago e divertimento. All'esterno le strade, ricche di centinaia e centinaia di vetrine di negozi in cui si può trovare qualsiasi mercanzia, proveniente da qualsiasi parte del mondo, i parchi, i grattacieli; all'interno i luoghi dei suoi musei, delle biblioteche, dei locali pubblici e di ritrovo, degli uffici del governo federale e cittadino, delle Nazioni Unite e delle innumerevoli aziende che svolgono la loro attività nella città. Ed è strano come di giorno la New York della sera sembra non esistere, e come la New York dell'esterno celi magistralmente la New York dell'interno; difficilmente, passeggiando in città, si immagina, se non li si conosca, che nei suoi interni New York sia così affascinante e straordinariamente ricca e poliedrica. All'esterno, New York è una giungla di asfalto; nei suoi interni si cela la vera bellezza e ricchezza della città. In un contenitore grigio ed uniforme sono custodite le perle più belle e rare: è New York.

Sara era affascinata da questa duplicità della città; lei aveva vissuto pienamente la New York del giorno e della notte, e quella dell'esterno e dell'interno. Era solita lavorare lungamente di giorno e spendere le notti del fine settimana girando da un locale pubblico all'altro. Trascorreva le sue giornate libere a visitare i musei, le biblioteche e tutti gli interni della città aperti al pubblico. Per Andrea la notte aveva a lungo rappresentato il momento migliore per vivere New York; era rapito dalla vita notturna della città e poteva

## Il sigillo rosso

trovarci i luoghi ideali per le sue deliranti scorribande. A lui non interessavano gli interni della città, ma l'esterno; Times Square, il Greenwich Village, l'Ottava Avenue erano i luoghi dove lui aveva trascorso intere serate, immerso nella folla variopinta ed ebra della notte all'aperto.

Ci si può perdere a New York, in infiniti modi. Ci si può perdere in ciascuna delle sue duplici anime. Ma, sicuramente, è più facile perdersi di notte, nei suoi interni; nei locali pubblici o nell'anonimato, in una casa privata. Ci si può perdere, e non trovarsi più. Mai più. In questo Andrea e Sara erano accomunati dalla fortuna. Si erano persi entrambi, ma poi, bene o male, erano riusciti a ritrovarsi; erano miracolosamente riusciti a ritrovarsi ed a ritrovare la loro vita di sempre. Sara con maggiore determinazione ed entusiasmo; Andrea, al contrario, con la consapevolezza che la sua vita non avrebbe mai più potuto essere come lui l'aveva vissuta prima.

È affascinante osservare come New York si trasformi ora nell'una ora nell'altra sua faccia. È affascinante osservare come, con il calare del sole, la New York del giorno si trasformi nella New York della notte. Come il sole declina gradualmente, così, gradualmente, le sue strade si spopolano ed il suo interno (i locali pubblici e le case) comincia gradualmente a riempirsi di persone e di attività. Come il via vai nelle sue strade lentamente e gradualmente si estingue, così, con la stessa lentezza e gradualità, la vita all'interno degli edifici della città si accende. New York non dorme mai, e regala sempre prodigi ed avventura a coloro i quali ne sono assetati.

Sara amava appassionatamente New York. Andrea c'era nato; lui si era abituato a viverci perché aveva trovato che la città si conformava alla sua particolare esistenza. In un certo senso, la città si era mostrata essere un luogo ideale in cui lui potesse vivere la sua orribile peculiarità. E questo era bastato. Lui non era particolarmente interessato né alla New York dell'interno né a quella del giorno; lui prediligeva la New York della notte e dell'esterno, perché così poteva nascondersi meglio nell'anonimato, tra le ombre.

È singolare come New York cambi aspetto da un isolato all'altro, sulla stessa strada. Zone pulite ed ordinate si alternano senza un particolare criterio ad interi isolati fatiscanti ed abbandonati al degrado, senza che nessuno dia segno di preoccuparsene più di tanto. Poi ci sono intere strade, come la Ottava Avenue, in cui il degrado non conosce soluzione di continuità. Ed è stupefacente come ogni gruppo etnico viva chiuso in se stesso, senza apparentemente nessun contatto con gli altri gruppi etnici, se non quello essenziale costituito dallo scambio di denaro e di merci. Ognuno vive nel suo

territorio; ogni territorio è delimitato da segnali invisibili agli estranei ma ben evidenti per coloro che abitano la zona ed appartengono all'uno o all'altro gruppo. Sara ed Andrea non appartenevano dichiaratamente a nessun gruppo etnico, ma il colore della loro pelle ed i tratti somatici li indicavano chiaramente come Wasp, anche se loro non avevano un gruppo di amicizie ben definite. Andrea viveva completamente solo, non aveva amici. Sara aveva dei conoscenti che erano anche suoi colleghi di lavoro e membri del club di lettura che lei frequentava; tuttavia si trattava di amicizie superficiali. Sara ed Andrea erano entrambi soli, come molte persone che vivono a New York. Avevano trovato nella solitudine un punto in comune, e questo era il motivo per cui si erano incontrati. La solitudine è una cattiva compagna; la solitudine è pericolosa in una città come New York. A New York la solitudine può uccidere.

Sara aveva vissuto sempre a Manhattan e conosceva pochissimo le altre parti della città. Non era mai andata oltre la centoventicinquesima Strada. Era stata qualche volta a Brooklyn e nel Queens ma non era mai stata a Staten Island e nel Bronx. Si può vivere una intera esistenza senza uscire mai da Manhattan; non ce n'è bisogno perché a Manhattan si trova di tutto, in tutti i sensi.

Gran parte delle persone che lavorano a Manhattan abitano a Long Island; a Manhattan gli affitti sono molto cari, soprattutto nelle zone residenziali più tranquille e pulite; coloro che svolgono i lavori più umili non possono permettersi di vivere a Manhattan. O, almeno, in certe parti di Manhattan. Nei posti dove gli affitti sono più ragionevoli, è l'ambiente ad essere degradato. In alcune zone è facile trovare una camera ad un prezzo ragionevole, ma bisogna accontentarsi di un ambiente degradato socialmente ed urbanisticamente. Sono due pesi su una bilancia: se costa poco affittare una camera, la zona è degradata; se si vuole vivere in una zona residenziale curata e pulita, occorre pagare un affitto più alto. La sistemazione di Sara era ottima, però anche l'affitto che pagava era abbastanza alto. Bisognava pagare per la sicurezza; e bisognava pagare perché la propria camera non venisse visitata periodicamente dai ladri. Tutto sommato lei ci viveva bene e ne era soddisfatta. Era inoltre molto comodo perché, da dove abitava, era facile ed agevole raggiungere il suo posto di lavoro usando i mezzi pubblici. La sistemazione di Andrea era meno piacevole; la sua camera si trovava ad Astoria, un quartiere popolato per la gran parte da immigrati di origine greca. Nonostante tutto lui ci si trovava molto bene. Per la sua vita riservata ed appartata era l'ideale trovarsi in mezzo a gente con cui non poteva condividere nulla; era più facile non ave-

## Il sigillo rosso

re rapporti di alcun tipo con i suoi vicini di casa. Ora passava la gran parte del suo tempo libero rintanato nella sua camera; ascoltare i suoi vicini parlare in greco, una lingua incomprensibile per lui, lo aiutava a creare una distanza ancora maggiore tra sé ed i suoi vicini di casa. Non c'era nessuna possibilità di dialogo; tanto meglio. Andrea desiderava solo starsene in disparte, senza dare nell'occhio. Voleva aspettare nell'ombra fino a quando qualcosa non fosse cambiato e gli permettesse di riprendere la sua vita di sempre. Sperava che restandosene nascosto nella sua camera per un tempo sufficientemente lungo avrebbe potuto far perdere le tracce di sé e ricadere nell'anonimato in cui era prima di incontrare Sara. Sperava che la polizia, e tutti coloro che gli stavano addosso per un motivo o per l'altro, avrebbero finito per dimenticarsi di lui dandogli agio di ritornare silenziosamente alla sua vita di prima. Era una speranza che aveva le sue radici nella disperazione di Andrea. Lui sapeva molto bene che New York è un labirinto in cui ci si può nascondere fino a quando si resta nell'anonimato ma che, una volta scoperto ed identificato dalla polizia, non avrebbe più avuto la possibilità di scorrazzare liberamente come aveva fatto prima. La sua era semplicemente una speranza senza prospettive. New York lo avrebbe tradito come prima lo aveva nascosto. Lui aveva perso ogni interesse per la città; da molto tempo aveva perso l'abitudine di frequentare Manhattan. Per la verità, lui non aveva mai amato più di tanto la città ma ora, dopo aver incontrato Sara - ormai tutto quello che accadeva nella sua vita si riferiva a Sara - sentiva che la città era diventata ostile verso di lui. Poteva sentire l'ostilità negli autobus, appena ci fosse entrato o semplicemente camminando sul marciapiede, mentre dava uno sguardo alle vetrine e si vedeva riflesso nel vetro. Ormai il solo luogo dove si sentisse a suo agio in città era dentro le quattro mura della sua camera. Aveva provato a riprendere contatto con i luoghi che abitualmente lui frequentava, ma non ci era riuscito; qualcosa gli impediva di respirare e non poteva sopportare l'ansia che la città gli dava. Aveva provato a visitare i musei; aveva provato a visitare il Metropolitan Museum of Art, ma non era riuscito neanche ad entrarci. Qualcosa lo tratteneva all'esterno della maestosa imponenza dell'entrata. Lo stesso gli era accaduto con l'American Museum of Natural History. C'era qualcosa nella città che lo respingeva, che gli impediva di respirare. Non poteva quasi più viverci. Si sentiva rinchiuso nella città come nella cella in cui era stato gettato dopo che Sara - di nuovo lei - lo aveva consegnato alla polizia. Non si sentiva a suo agio neanche più in Central Park; gli mancava l'aria. Non era la città a respinger-

lo, ma l'idea che lui si era fatto di New York. Vedeva la brutture della città senza soppesarle, come faceva prima, con i suoi lati positivi; ormai non c'era più niente di positivo per lui a New York; aveva perso la libertà di vivere pienamente la sua esistenza. Nelle vetrine non vedeva più le luci sfavillanti ma la polvere accumulata da mesi e mesi e la ruggine che attaccava i supporti dei vetri. Si aggirava per le strade periferiche alla ricerca sistematica dello squallore e del degrado; come se lo soddisfacesse vedere New York imbruttita ed ingiallata. E non aveva molto da cercare per trovare lo squallore a New York. Gli bastava aggirarsi per alcune zone di Harlem o di Alfabet City e se non desiderava visitare Manhattan, c'era il Bronx ed alcune zone di Brooklyn o del Queens dove egli stesso abitava. Lì si che poteva trovare vetrine trascurate da mesi, se non da anni. Vetrine che esponevano oggetti ingialliti ed arrugginiti; era questo il segno di una scarsa vendita e della ancora più scarsa cura che i bottegai si prendevano delle loro vetrine. E non solo le vetrine, ma i marciapiedi ed il ciglio delle strade erano completamente abbandonate alla sporcizia. Lo stesso quartiere dove abitava lui era un susseguirsi di piccoli negozi, accozzati gli uni agli altri, con delle insegne sgargianti e grandissime, e con vetrine che si estendevano per tutta la lunghezza del locale, per non lasciare niente alla curiosità dei passanti che, dall'esterno, potevano vedere l'interno dell'intero negozio. Sentiva una soddisfazione intima nel vedere il degrado dell'altra New York, quella che difficilmente i turisti visitano. E qui, ancora una volta, la duplicità di New York appariva più che altrove grazie al contrasto tra ricchezza e povertà. Un contrasto vistoso e difficile da nascondere. Un contrasto a volte immediato e sorprendente, visto che interi isolati degradati si succedevano ad isolati residenziali curati. Di questo ora godeva Andrea. Come se nel degrado della città si riflettesse la sua condizione e ne trovasse, allo stesso tempo, conforto. Andrea scivolava lentamente e silenziosamente verso l'abbandono di sé, l'abbandono più debilitante e definitivo; non vedeva ormai nessuna prospettiva e niente di quello che accadeva gli dava conforto. Si sentiva intrappolato dalla città in cui prima si era nascosto; intrappolato senza via di uscita e senza prospettive. Così, profondamente prostrato ed avvilito, Andrea si aggirava come un'anima del purgatorio per le strade del Queens. Non poteva resistere sempre chiuso tra le quattro mura della sua camera; di tanto in tanto, molto di rado, si decideva ad affrontare la strada intorno all'isolato dove era ubicato il palazzo in cui si trovava la sua camera. Camminava distrattamente e lentamente, con lo sguardo basso, e non guardava

## Il sigillo rosso

ormai più nelle vetrine come usava fare solitamente, prima che lo sconforto lo avesse conquistato completamente. Nulla più lo interessava se non far passare il tempo il più velocemente possibile. Era alla ricerca di un metodo per trascorrere le giornate, che diventavano sempre più lunghe e tediose; sempre più piatte e monotone. La città ormai lo opprimeva. Trovava appena la forza per alzarsi ed andare a lavorare; questo solo lo teneva sveglio ora: il lavoro; il lavoro che, per quanto faticoso, lo distraeva dalla monotonia perenne in cui era caduta la sua vita. Non poteva permettersi di perdere il lavoro perché altrimenti non avrebbe potuto pagare l'affitto e lo avrebbero buttato fuori di casa. E allora, sarebbe veramente finita per lui. Riusciva a stento ad arrivare da una paga all'altra. Spendeva gran parte del suo salario per pagare l'affitto, il resto gli bastava appena per mangiare e vestirsi; lavorava più di dieci ore al giorno, per sei giorni alla settimana, e molto spesso gli toccava il turno di notte.

New York è spietata. La città non offre prospettive a chi non ha lo spirito del combattente. Chiunque voglia vivere a New York deve essere pronto e deciso; nessun indugio, o New York ti inghiotte senza lasciare traccia di te. Tutti coloro che ci vivono ne sono, bene o male, consapevoli in qualche grado ed in qualche misura. Ma la sola consapevolezza non è sufficiente. Ci vuole anche la determinazione a volercela fare, a non affogare. Ci vuole la forza per compiere un altro passo, uno ancora, prima di fermarsi. Un passo, ed un altro ancora; si finisce per non fermarsi mai. Solo così si può vivere e sopravvivere a New York: facendo un altro passo ancora, prima di fermarsi a tirare il respiro.